

*Izabela Anna Szantyka*

Université Maria Curie-Skłodowska de Lublin

LE PROPRIETÀ  
CATAFORICHE DEL  
PRONOME DIMOSTRATIVO  
INVARIABILE *QUESTO*

**The cataphoric features of the demonstrative neuter pronoun *questo***

ABSTRACT

The aim of the present paper is to examine the cataphoric uses mediated by the Italian demonstrative neuter pronoun *questo* in order to define the typology of these uses, observe and measure its cataphoric properties and potential and also to determine in intralinguistic perspective the most productive demonstrative form in cataphora, by comparing the analyzed proximal with its corresponding distal in Italian. In terms of general methodological and theoretical network, we discuss the multifunctionality of demonstratives as context-sensible unities of language and we present a summarised description of the cataphora conceived as an independent and complementary cohesive relation to anaphora, conforming to the theories of Marek Kęsik. As for typological analyses, we have recourse to the theories proposed by Kęsik and Michel Maillard for the purpose of distinguishing and describing cataphoric relations according to the following criteria: 1) compulsory or optional nature of cataphoric reference, on the basis of which cataphoras in the strict and in the wide sense (or pseudocataphoras), respectively, can be discriminated; 2) form of cataphoric expression, in accordance to which morphematic cataphoras, realized by explicit pronominal form, and zero cataphoras, mediated by implicit pronominal form, can be discerned; 3) field of relation, i.e. the form of cotext, in conformity to which segmental and resumptive cataphoras can be distinguished; 4) scope, in other words the textual space covered by the cataphoric relation, which can be included within or surpass the sentence limit in intraphrastic and transphrastic cataphoras respectively; 5) manner of referent identification, direct or indirect, according to which we can differentiate between metalinguistic and cognitive cataphoras respectively.

Our analyses, carried out on 135 occurrences of the Italian neuter proximal form, are based on the linguistic material extracted from *NUNC (NewsGroup UseNet Corpora)* corpora, mapped out by the University of Turin researchers and reflecting, first and foremost, evolutionary tendencies observable in written/spoken Italian used in discussion groups of the global network. The observations proposed here are enriched with quantitative and qualitative statistics of textual uses, including not only cataphoric, but also anaphoric, ana-deictic and ana-cataphoric uses, referring to the analyzed demonstrative form, prepared in order to draw conclusions about its peculiar functions and with the aim to discover in which differential form (proximal *questo* vs. distal *quello*) the preponderance of cataphoric uses can be remarked.

KEY WORDS: Diaphora, Endophora, Cataphora, Demonstratives, Proximal Form, Neuter Form.

## 1. INTRODUZIONE

Il presente studio verte su un funzionamento finora solo accennato nell'ambito della linguistica italiana o trattato come terziario, dopo la deissi e l'anafora, tra le funzioni svolte dai dimostrativi adnominal-pronominali, vale a dire sul funzionamento cataforico del pronome prossimale invariabile *questo*. Le osservazioni e le analisi presentate in questa sede sono condotte in chiave sincronica, diversamente dagli studi precedenti in merito, svolti per lo più nella prospettiva diacronica, diatopica o dialettologica e attinenti in prevalenza ai dimostrativi aggettivali<sup>1</sup>.

L'obiettivo che ci si è proposto con il presente contributo è quello di esaminare gli usi cataforici veicolati dal prossimale invariabile italiano *questo* allo scopo di definire la tipologia di tali funzionamenti, nonché la loro frequenza in confronto agli altri impieghi che si è avuto modo di discriminare nel dimostrativo-oggetto dello studio.

La nostra ricerca, condotta su 135 occorrenze del prossimale invariabile italiano, è stata svolta sul materiale linguistico proveniente dal *subcorpus Generale 1* dei *corpora NUNC (NewsGroup UseNet Corpora)*, messi a punto da studiosi dell'Università di Torino, formati da liberi scambi di parola tra utenti di diversi gruppi di discussione e testimoni diretti di tendenze di evoluzione della lingua italiana, nella sua variante scritta/parlata e relativa alla comunicazione mediata dal computer. Le osservazioni che proponiamo saranno arricchite da statistiche quantitative e qualitative degli usi testuali per il dimostrativo in questione, non solamente cataforici, ma anche anaforici, ana-deittici e ana-cataforici. Esse ci hanno permesso di trarre le conclusioni circa le peculiarità funzionali della forma dimostrativa studiata, nonché di osservare in quale delle due forme differenziali (prossimale *questo* vs. distale *quello*) si nota la prevalenza del funzionamento cataforico.

## 2. IL PLURIFUNZIONALISMO DEI DIMOSTRATIVI

I dimostrativi sono unità linguistiche contestualmente sensibili, vale a dire che attivano il loro pieno potenziale referenziale, designativo e pragmatico in funzione del contesto con il quale rimangono in una relazione di stretta dipendenza. I diversi tipi di dipendenza contestuale, che, come si è detto, è loro connaturale, si traducono in un ampio repertorio funzionale offerto da tali aggettivi e pronomi. Questa sensibilità contestuale può realizzarsi ad almeno quattro livelli complementari e coinvolgere quattro tipi correlativi di contesto (esoforico, endoforico, endo-esoforico e omoforico), che verranno sintetizzati, per motivi di brevità, *infra*.

La dipendenza dal contesto situazionale, ovvero *the situational reference* o l'esofora (Halliday, Hasan 1976: 31–37), identificabile nell'esofora a-memoriale di Fraser, Joly (1979: 100–109 e 1980: 24 ss.), ha luogo quando l'esigenza interpretativa viene soddisfatta dal recupero delle informazioni dal contesto situazionale e racchiude tutti

---

<sup>1</sup> Tra i più approfonditi vanno citati: Brodin 1970, Vanelli 1989, 1992 e 1995, Lombardi Vallauri 1995, Stavinschi/Irsara 2004, Lombardi Vallauri 2007 e Stavinschi 2009.

i parametri che accompagnano il proferimento di un enunciato, quali locutore, interlocutore/-i e le coordinate spazio-temporali di enunciazione. Operando nel contesto di proferimento, i dimostrativi sono dunque da considerare unità esoforiche, inerentemente deittiche (Vanelli 1992: 8–9 e 1995: 264–266) o *unités à sens déictique* (Kleiber 1986: 7–8), la cui funzione primaria, codificata ormai nella nomenclatura, è quella di indicare e/o localizzare il referente nel contesto di enunciazione. Un tale funzionamento contestuale, riconducibile alle *language-external functions* (Diessel 1999: 93 ss.), si traduce nel trattamento dei dimostrativi da<sup>2</sup>:

- a) *localizers* (Fillmore 1997: 18 ss.), ovvero dimostrativi-localizzatori, il cui compito essenziale è localizzare in termini per lo più spaziali, di prossimità o distanza, il referente nella situazione di enunciazione dell'occorrenza dimostrativa<sup>3</sup>;
- b) *pointers* (Fillmore 1997: 62 ss.; Kaplan 1977: 486 ss.; Récanati 1979: 158–159), ossia dimostrativi-indici tesi, la cui funzione fondamentale è quella ostensiva o appunto dimostrativa, basata sulla percezione immediata del referente nel contesto di proferimento dell'occorrenza dimostrativa<sup>4</sup>;
- c) *signaux opaques* (Kleiber 1983: 115), ossia dimostrativi-segnali indicali opachi, il cui ruolo intrinseco consiste nell'invitare l'interlocutore a cercare nella situazione di enunciazione dell'occorrenza dimostrativa il referente di quell'occorrenza.

La dipendenza dal contesto testuale (cotesto), ovvero *the textual reference*, l'endofora (Halliday, Hasan 1976: 31–37) o la diafora (Maillard 1974: 56 ss.), ha luogo quando l'esigenza interpretativa viene soddisfatta dal ritiro delle informazioni dal contesto testuale. Operando nel cotesto, ed è questa la prospettiva che ci interessa in questa sede, i dimostrativi sono quindi da concepire globalmente come unità endoforiche o diaforiche, che mediano relazioni di dipendenza cotestuale a tre varianti, in cui il ricorso alla sorgente costituita dal cotesto precedente (a), successivo (b) e precedente/successivo (c) è la condizione *sine qua non* dell'esistenza e interpretabilità dell'occorrenza dimostrativa endoforica o diaforica. Un tale funzionamento, riconducibile alle *language-internal functions* (Diessel 1999: 112 ss.), trova la sua applicazione nel trattamento dei dimostrativi da:

<sup>2</sup> Riteniamo questi approcci, ideati senz'altro dai loro autori come concorrenti l'uno con l'altro, se presi in considerazione esclusivamente e separatamente, insoddisfacenti ed inesaustivi, tanto per la loro troppa genericità quanto specificità, poiché non rendono conto di tutti gli usi possibili dei dimostrativi. Proponiamo quindi di trattare questi tre punti di vista, che secondo noi non si escludono a vicenda, in complementarità; tutto ciò allo scopo di capire meglio e più in profondità le diverse funzioni dei dimostrativi, ai quali, tenendo conto proprio di quella diversità e complessità funzionale, non sarebbe giusto applicare un solo approccio. Per la sua genericità tratteremo la visione kleiberiana (c) come assioma, verificabile in tutti gli usi dimostrativi, e le teorie localista (a) e ostensiva (b), per il loro carattere particolare, come funzioni specifiche dei dimostrativi, verificabili in alcuni usi e in riferimento ad alcune forme.

<sup>3</sup> Da considerare come tali sarebbero i dimostrativi adnominali presenti in: a) *Non mi muoverò da questa sedia*, b) *Fa freddo in questa stanza*, c) *Prendi questo cd!*, d) *Prendi quel cd* (che ti è vicino / che sta guardando Luca), che definiscono spazialmente il referente rispetto al centro deittico (il luogo in cui si trova l'allocutore) tramite quattro tipi di relazione, rispettivamente: coincidenza (a), inclusione (b), prossimità (c) e lontananza (d).

<sup>4</sup> Tali dimostrativi, se privi di dimostrazione associata, risultano incompleti, poiché il loro carattere è insufficiente per determinare il referente in tutti i contesti d'uso (cfr. Kaplan 1997), e richiedono da parte dell'interlocutore un attento monitoraggio dello *speech event* (cfr. Fillmore 1997), come in: e) *Mi fa male questo dito* o f) *Non quello, idiota, quello (lì / là)!*

- a) termini anaforici, anaforizzanti, ovvero dimostrativi di ripresa<sup>5</sup>;
- b) termini cataforici, cataforizzanti, ossia dimostrativi-anticipatori<sup>6</sup>;
- c) termini ana-cataforici, ana-cataforizzanti o dimostrativi esitanti-anticipatori di ripresa<sup>7</sup>.

Nella confluenza tra le prospettive situazionale e testuale si colloca un terzo funzionamento dei dimostrativi, in quanto unità endo-esoforiche, per lo più anaforico-deittiche (Lombardi Vallauri 2007: 310 ss.; Stavinschi 2009; Szantyka 2012: 60 ss.; 2013: 695 ss.; 2015a; 2015b: 603 ss.). Tali dimostrativi, operando nel cotesto e realizzando una delle funzioni interne alla lingua, più precisamente la macrofunzione anaforica, attivano nel contempo una delle funzioni esterne alla lingua, vale a dire quella deittica, che ha qui lo status di microfunzione. Un tale funzionamento misto vuole vedere nei dimostrativi:

- a) termini ana-deittici situazionali, che realizzando un rinvio anaforico al cotesto anteriore, trasmettono simultaneamente informazioni di natura deittica situazionale con le conseguenti indicazione e localizzazione del referente in termini di prossimità o distanza spaziale, temporale, personale ed emotiva<sup>8</sup>;
- b) termini ana-deittici testuali, che alla ripresa anaforica uniscono l'attivazione di informazioni di ordine deittico testuale, traducibili nell'indicazione e nella localizzazione in termini di prossimità o distanza spaziale del dimostrativo rispetto al correlativo antecedente (Szantyka 2015a)<sup>9</sup>.

E, infine, la dipendenza dal contesto culturale, ovvero l'omofora (Martin 1992: 122 ss.), identificabile nell'esofora memoriale di Fraser, Joly (1979), ha luogo quando l'esigenza interpretativa viene soddisfatta dal ritiro delle informazioni dal contesto culturale, "when relevant information can be assumed because of shared knowledge among interlocutors deriving from their membership in some definable community" (Martin 1992). Un tale funzionamento, discernibile per lo più in alcune occorrenze aggettivali distali e coincidente a quello del dimostrativo ricognitivo o anamnestic di Diessel (1999: 106 ss.), implica una designazione extralinguistica *in absentia*, in cui l'oggetto designato è fisicamente assente dall'atto di enunciazione, ma presente nella memoria del locutore ed eventualmente in quella dell'interlocutore, nonché nella coscienza collettiva della comunità di cui gli interlocutori fanno parte<sup>10</sup>.

<sup>5</sup> Come il dimostrativo determinante in anafora nonimale non coreferenziale in g) *L'uomo che ha dato il suo stipendio alla moglie è stato più intelligente di quello che l'ha dato all'amante*.

<sup>6</sup> Come il dimostrativo prossimale invariabile in h) *Ti dico questo: al momento della morte scoprirai la più grande libertà*.

<sup>7</sup> Come il dimostrativo prossimale variabile in i) *La mia opinione è questa: ciò che è illecito resta illecito*.

<sup>8</sup> Si osservi il funzionamento del distale variabile in j) *Puoi chiederci la luna; siamo capaci di darti anche quella*, il quale rinvia anaforicamente ad un'unità extralinguistica, cui si è già fatto riferimento con il sintagma nominale *la luna*, marcata negativamente in termini spaziali rispetto al centro deittico, costituito dall'emittente e dal ricevente del messaggio.

<sup>9</sup> Si prenda in esame il funzionamento del prossimale e del distale variabili in k) *Eva e Maria sono entrate nella camera; questa (Maria) rideva e quella (Eva) piangeva*, i quali rinviano anaforicamente all'antecedente, rispettivamente, più vicino e più lontano nel cotesto.

<sup>10</sup> Da considerare come tale sarebbe il distale determinante in l) *Hai presente quegli uomini che quando tutto va bene spariscono?*

## 3. LA CATAFORA DI MAREK KĘSIK

Chiamata precedentemente *anticipazione*<sup>11</sup> o *anafora anticipante*<sup>12</sup> e concepita per lungo tempo come funzione secondaria e variante simmetrica dell'anafora, la catafora ritrova un'esistenza e una descrizione autonome in *La cataphore* di Marek Kęsik (1989), opera al suo tempo innovativa e diventata la posizione bibliografica classica in merito, le cui osservazioni non hanno perso di attualità e rimangono tuttora valide.

Contestando l'ipotesi del vettore invertito, il linguista polacco ritiene che la reversibilità delle due relazioni diaforiche (anafora e catafora), sebbene accettabile a livello intrafrastico e negli enunciati generici, non lo è più nella prospettiva testuale, e propone di percepire l'anafora e la catafora, relazioni di senso opposto, una orientata indietro, l'altra diretta in avanti, in termini di complementarità (Kęsik 1989: 65–105), confermata su nove piani, alcuni di essi presenti negli studi precedenti sull'endofora:

- 1) ontologico: l'anafora privilegia il riferimento a cose, animali, persone, luoghi, ossia a tutto ciò che è denominato o denominabile; la catafora, invece, si specializza nel riferimento a eventi, situazioni, stati di cose e proposizioni, che fanno parte del dominio dell'indenominabile;
- 2) informativo: la catafora opera di preferenza negli enunciati tetici o posizionali, che servono ad introdurre degli elementi nell'universo del discorso; l'anafora si incontra piuttosto negli enunciati tematici, che servono ad attribuire delle proprietà agli elementi precedentemente introdotti nell'universo del discorso; sul piano enunciativo l'anafora e la catafora si traducono nella ripartizione delle frasi in elementi dati (*given*) e nuovi (*new*), rispettivamente, che equivale alla divisione tema / rema (*cf.* Halliday 1967: 59 ss.);
- 3) temporale: l'anafora si orienta verso il passato dell'enunciazione e la catafora verso il presente–futuro dell'enunciazione (*cf.* Fraser, July 1979: 109 ss. e 1980: 25 ss.);
- 4) semantico: l'anafora privilegia il dominio dell'opacità (*cf.* i pronomi personali di III persona), la catafora tende alla trasparenza (*cf.* l'aggettivo *suiwant*, il corrispondente dell'italiano *segunte*);
- 5) frastico: l'anafora è tipicamente transfrastica, allorché la catafora ha prevalentemente carattere intrafrastico (e perfino intrasintagmatico nella sua variante strutturale) (*cf.* Halliday 1967);
- 6) sintattico: l'anafora è generalmente esclusa dalle costruzioni a sintagma nominale posposto, che accettano a meraviglia l'interpretazione cataforica (*cf.* *l'impersonnel* in francese);
- 7) socio-psicologico: la relazione anaforica implica sempre le conoscenze condivise da parte del locutore e dell'interlocutore, mentre quella cataforica privilegia l'enunciatore, possessore esclusivo dell'informazione, libero di mettere al corrente o meno il suo partner all'atto comunicativo (*cf.* Halliday, Hasan 1976), così le due relazioni endoforiche o diaforiche sono identificabili a due tipi di rapporti

<sup>11</sup> Cfr. Bally 1950: 171.

<sup>12</sup> Cfr. Lyons 1977, trad. fr. 1980: 281–282.

socio-psicologici, la prima a quello di parità, la seconda a quello di dominazione (Kęsik, conferenza inedita);

8) relativo alla frequenza: l'anafora è una relazione coesiva tipica e si verifica più frequente della catafora (*cf.* Halliday, Hasan 1976: 293);

9) relativo all'utilità: la catafora, a discapito dell'anafora, non è un meccanismo indispensabile al funzionamento del testo (*cf.* Halliday, Hasan 1976).

La catafora nell'ottica di Kęsik è quindi una relazione diaforica asimmetrica di dipendenza cotestuale, i cui due termini, *cataphorique*, ovvero cataforico e *subséquent*, ossia susseguente, sono irreversibili e liberi da dipendenze sintattiche di cui *infra*; in altri termini è una relazione irreversibile di dipendenza cotestuale tra un'espressione indicale e il cotesto successivo o una parte di questo, necessario all'identificazione del referente di quell'espressione (Kęsik 1989: 36–37). Saranno dunque esclusi dalla classificazione come cataforiche le relazioni di subordinazione tra complementi e nome-testa di un sintagma nominale, rientranti nelle catafore strutturali di Halliday (1957) e Halliday, Hasan (1976), i rapporti che intercorrono tra soggetto e parte nominale del predicato nominale o tra soggetto e proposizioni soggettive, nonché le apposizioni e le dislocazioni a destra.

#### 4. LE TIPOLOGIE DELLE RELAZIONI CATAFORICHE MEDIATE DA *QUESTO*

In questa parte del contributo si svolgerà l'analisi tipologica delle relazioni cataforiche in conformità ai parametri tassonomici proposti da Maillard (1974) e Kęsik (1989), spiegati man mano nelle apposite sezioni. Le osservazioni saranno illustrate dagli esempi provenienti dai *corpora*, che sono stati riportati fedelmente alla loro versione originaria, con eventuali imperfezioni tipografiche, ortografiche, grammaticali e stilistiche. Le indicazioni grafiche, quali sottolineatura, grassetto e zero barrato seguito dall'occorrenza dimostrativa in indice basso, sono nostre e vengono impiegate per segnalare, rispettivamente, sorgente cataforica, prossimale cataforico e cataforico implicito.

##### 4.1. Catafore e pseudocatafore; catafore in senso stretto e catafore in senso ampio

Il numero di occorrenze prossimali invariabili cataforiche, individuate nei *corpora* è scarso: si aggira alle sole 13 sul numero totale di 135 occorrenze sottoposte all'analisi tipologica. Fanno parte di questo gruppo esiguo tre casi di pseudocatafore, nelle quali la sorgente, introdotta nel cotesto precedente come antecedente (contraddistinto anch'esso con la sottolineatura) e anaforizzata in seguito più volte per mezzo dei pronomi personali (contraddistinti in corsivo), come nell'es. (1), o mediante il prossimale pronominale invariabile, come nell'es. (2), si trova ripetuta per motivi per lo più stilistici, nel cotesto che segue l'occorrenza dimostrativa prossimale, esplicita (es. (1)) o implicita (es. (2)):

(1) Ma l'amore, l'agape di Cristo è poi soprattutto sfida alla ferialità. Cristo, che è morto alla vigilia del sabato, lontano dal tempo, fuori della porta della città santa, ha portato il cuore di Dio nella profanità di tempi e di luoghi. Da allora l'amore di

Dio può sacralizzare ogni ora e ogni situazione. *Esso* vuole estendersi e penetrare fino ai confini della Terra e del cuore umano per rivoluzionarli. *Ci* crediamo veramente? *Ci* speriamo? Non so. Eppure siamo chiamati proprio a vivere per **questo**. Per amore. (NUNC Generale 1, “questo” pron. dim.: 438).

- (2) Una volta ottenuto il risultato positivo, la perseveranza nel non fumare dipende poi anche dalla volontà del cliente. Soltanto che cosa vuol dire *questo*? Cioè cosa vuol dire  $\phi_{\text{questo}}$ : una volta ottenuto il risultato positivo, la perseveranza nel non fumare dipende poi, naturalmente, anche dalla volontà del cliente. Perché se una persona dopo essere andata da costui non fuma per una settimana, quello può benissimo essere dovuto all’autosuggestione. (NUNC Generale 1, “questo” pron. dim.: 301).

Tali relazioni sarebbero suscettibili di un’analisi a due livelli: nella prospettiva macrotestuale andrebbero percepite come relazioni anaforiche o, al limite, ana-cataforiche, mentre in quella microtestuale come relazioni cataforiche in senso ampio, in cui il ricorso al cotesto successivo è facoltativo, in quanto questo non contribuisce alla completezza interpretativa del testo. (Kęsik 1989: 47–48). Nelle catafore in senso stretto, invece, un tale ricorso è obbligatorio, giacché garantisce l’interpretabilità del testo in cui si trova inserita un’occorrenza dimostrativa prossimale; tali saranno i casi restanti delle catafore realizzate dal pronome invariabile *questo*, registrate nel corso del lavoro di ricerca sui *corpora*.

Un caso altresì sospetto in termini di cataforicità è rappresentato dal *questo* dell’esempio citato sotto, che, oltre al rinvio al cotesto susseguente, presuppone il rinvio ad un contesto antecedente (che purtroppo non ci è stato accessibile), cui allude la proposizione incisiva contraddistinta in corsivo, e più precisamente il verbo *ripetere* in essa contenuto:

- (3) Ogni foto è un caso a parte perché capisci che non uso le stesse identiche impostazioni per ogni foto. dopo tutto, *ci tengo a ripetere*, non voglio dirti **questo** con spirito critico-distruttivo, le foto sono molto belle, hai anche occhio a vedere lo scatto ed alcune fotografie le ho molto apprezzate, ma era solo per sapere come mai ti vengono questi cieli così troppo azzurri e quasi irreali. (NUNC Generale 1, “questo” pron. dim.: 262).

## 4.2. Catafore morfematiche e catafore zero

In termini di forma dell’elemento cataforizzante, la maggioranza delle catafore mediate da *questo* invariabile che si è avuto modo di individuare sono di natura morfematica, vale a dire che sono attivate da forme sostitutive grammaticali, tra le quali si enumerano pronomi personali, dimostrativi, possessivi, interrogativi, particelle avverbiali, nonché avverbi indicativi (Maillard 1974: 57). Una categoria a parte viene formata dai pronomi prossimali invariabili fungenti da cataforici zero o da posizioni vuote nella catafora, fisicamente assenti, ma implicati e sottintesi dalla relazione cataforica (Kęsik 1989: 138–140), come quello contenuto nel seguente post (oltre all’occorrenza ana-cataforica prossimale variabile zero, contraddistinta, insieme alle sue corrispettive sorgenti, in corsivo):

- (4) Mio Signore e e e DIO “Carissimo Timo (Teo), non ti riporto il testo greco, ma i tgd (la setta di cui parli), hanno volutamente tradotto “era \* un \* Dio” dove invece *la traduzione* esatta è  $\phi_{\text{questa}}$ : “*la Parola era Dio*”. L’aggiunta dell’articolo “un” è e assolutamente arbitraria e tendenziosa. D’altronde quanto dice  $\phi_{\text{questo}}$ : “tutte le

cose furono fatte per mezzo di lui” non si spiega come è possibile che sia stato esso stesso creato. Ma questa è solo una delle contraddizioni del Tdg. Se desideri approfondimenti, ti cerco il testo greco con l’esatta traduzione. (NUNC Generale 1, “questa” + verbo: 987).

Tali occorrenze cataforiche si sono registrate in 4 su 13 casi e sono presenti nei testi dei riportati *supra* ess. (2) e (4), nonché negli ess. (11) per la seconda occorrenza e (12) citati, rispettivamente, nella penultima e ultima sezione della parte analitica.

### 4.3. Catafore segmentali e riassuntive

Quanto al campo della relazione cataforica, ossia alla forma della sorgente cataforica, Maillard (1974: 57–59 e 1987: 56 ss.) e Keşik (1989: 40–41) distinguono tra catafore segmentali, nelle quali il cotesto coinvolto nella relazione si presenta sotto forma di segmento (un sintagma nominale, un nome proprio, un aggettivo o un avverbio), e tra quelle riassuntive, la cui sorgente implica almeno un nodo verbale e i suoi annessi funzionali, costituendo così un enunciato più o meno esteso (una frase, un paragrafo, un frammento del testo), presentandosi quindi sotto forma di sintagma verbale o infinito e adottando anche forme più complesse, come quella proposizionale, frasale o plurifrasale. Da considerare come segmentale sarà dunque lo pseudocataforico rinviante al sintagma nominale dell’es. (1) citato *supra*, nonché il cataforico prossimale a susseguente-lista, inglobante sintagmi preposizionali in coordinazione, riportato come segue:

(5) Morire equivale a divenire martiri ed eroi? Forse quei poveri carabinieri morti se in qualche modo hanno avuto modo di vedere il lor o funerale, così come ci piace credere che accadrà a ciascuno di noi che crede ed ambisce al paradiso, si saranno meravigliati non poco. Si saranno chiesti la ragione di **tutto questo: di [camere] televisive, di sfilate di colletti bianchi, di parate e di picchetti, di monumenti ammorbati di fiori.** (NUNC Generale 1, “questo” pron. dim.: 205).

Andrebbero invece classificate come riassuntive le occorrenze prossimali degli ess.

(6) – (8) con sorgente infinitiva:

(6) i famosi dieci minuti di anarchia, non saprei proprio da dove iniziare e ho fatto una mia classifica personale. (farmacia comunale (psicofarmaci vari) questa e buona!) locale da biliardo (per ripagarmi di tutte le volte che ho perso) anche questa (non ho mai vinto neanche io)) XXXXXXXXXXXX (non ha bisogno di spiegazioni) se penso bene .. la metterei al primo) fottere una ruspa e demolire macchine per la strada meglio le strade..) lanciare dall’ultimo piano di un palazzo attrezzature informatiche no, **questo) Arare le rotonde con la moto** .. mi riallaccerei al .. per il resto quello che si può fare si può fare .. pero’ in min .. !?!?!?!?!?!?! – davide (NUNC Generale 1, “questo” pron. dim.: 192).

(7) Tieni solo a mente di non ferire gli altri. Non fare null’altro eccetto **questo: non identificare la coscienza con un corpo.** (NUNC Generale 1, “questo” pron. dim.: 637).

(8) Sentiamo quale sarebbe il mio “solo” problema secondo Sergio il noto opinionista di Idl: credo che in **questo** concorderanno in molti, di avere i soliti noti dalla tua parte, risolto quello tutto sciovola tranquillo. Quindi dici che il mio problema sarebbero i miei amici? (NUNC Generale 1, “questo” pron. dim.: 189).

Riassuntive saranno anche le occorrenze prossimali cataforiche dell'es. (11), riportato nella sezione successiva: la prima, esplicita, di natura eterogenea, infinitiva/plurifrasale, e la seconda, implicita, di carattere omogeneo, plurifrasale.

Riassuntivo, e più precisamente plurifrasale o totalizzante (Maillard 1987: 61), è il *questo* dell'esempio citato qui di seguito, in cui il pronome rinvia alla sorgente formata da una porzione più estesa di testo, anticipando sulla totalità del discorso:

- (9) Niky Leggete **questo**... non vi sembra anche a voi che tutto questo discorso sia in contrasto col buddhismo? “La gestione delle emozioni [chiudi la finestra] Secondo Tanenbaum esisterebbero quattro modi di percezione della realtà: il modo fisico, emotivo, intellettuale e spirituale (nel senso relazionale del termine). Mentre le donne possono più agevolmente muoversi da una modalità all'altra, gli uomini si troverebbero più a lor o agio nei modi fisico e intellettuale. Per esempio l'uomo ha pensieri tristi o felici (modo intellettuale) ed esprime i suoi sentimenti con il corpo (modo fisico): l'azione è la sua priorità. La donna, invece, prova tristezza o qualsiasi altra emozione anche in assenza di una particolare ragione, e questo è molto difficile da capire per un uomo. Mentre l'uomo esprime la sua spiritualità in modo fisico, per esempio costruendo musei o cattedrali, o intellettuali, per esempio diventando teologo o filosofo, la donna vive e descrive la sua esperienza spirituale in modo molto più diretto, e in termini emotivi: la priorità delle donne è la relazione con l'ambiente. Per l'uomo l'emozione è l'espressione di un problema o di un conflitto: per lui si tratta allora di trovare la fonte dell'emozione per farla scomparire, e ritrovare la pace dello spirito. Per la donna, l'emozione diventa un pretesto per la relazione: la donna la vuole esprimere, condividere e riceverne in cambio le emozioni dell'interlocutore. Se una donna esprime le sue emozioni a un uomo, questo potrà pensare automaticamente di essere parte del problema, o una delle cause di queste emozioni, e può allora reagire difendendosi o offrire soluzioni per risolvere quello che lui percepisce come un problema. L'uomo funzionerebbe in modo razionale e sequenziale, e vorrebbe fare l'amore allo stesso modo: il desiderio è la causa del rapporto, le carezze sono il mezzo più veloce per arrivarci, e l'orgasmo reciproco è l'obiettivo ultimo. Funzionando in maniera lineare, l'uomo sarebbe in genere meno flessibile, mentre la donna vorrà modificare questa pianificazione per aggiungere fantasia alla relazione: parlare d'amore senza farlo, accarezzarsi e toccarsi ma senza necessariamente desiderare il rapporto o l'orgasmo.” (NUNC Generale 1, “questo” pron. dim.: 664).

Proprio al confine tra le due macrocategorie, segmentale e riassuntiva, si colloca il prossimale cataforico di status ambiguo, poiché rinvianti al susseguente costituito da frasi nominali, come il *questo* del seguente post:

- (10) Ciao Lalla, bentrovata (e finalmente un post con un linguaggio decente ed un senso compiuto); anch'io sono appassionato di fotografia, ti fai dire dov'è questo “Mascotte Café”? Bye, Hammer oggi ho qualche problema con l'invio dei messaggi, spero che almeno questo arrivi (minimo ne arriveranno). Cmq ho cercato su internet e ho trovato **questo**: MASCOTTE CAFE' Via L. Ariosto, A – Reggio Emilia Orario: dalle [X] alle [X]; venerdì e sabato fino alle [X]. (NUNC Generale 1, “questo” pron. dim.: 161).

#### 4.4. Catafore intrafrastiche e transfrastiche

Per quanto concerne la portata cataforica, ovvero lo spazio testuale ricoperto dalla relazione cataforica, le catafore vengono diramate in intrafrastiche e transfrastiche; nelle prime la portata della relazione non supera il limite di una frase, diversamente dalle seconde, nelle quali il diaforico e la sorgente sono collocati in due frasi separate, più o meno distanti tra di loro. Le catafore transfrastiche sono intrinsecamente libere, vale a dire che la relazione tra cataforico e susseguente è appunto libera da ogni tipo di legame sintattico; mentre quelle intrafrastiche possono avere carattere legato, ogniqualevoltra tra cataforizzante e cataforizzato si verifichi un vincolo di natura sintattica (Kęsik 1989: 41–42).

Le catafore che costituiscono il nostro *corpus* sono esclusivamente libere e prevalentemente intrafrastiche, come si può vedere nei già citati ess. da (2) a (8) e nell'es. (10). Le catafore transfrastiche, intrinsecamente libere, si possono invece osservare nel primo esempio di pseudocatafora e nell'es. (9) di catafora totalizzante. Nel post che riproduciamo sotto si osservano due occorrenze prossimali cataforiche, contraddistinte, insieme alle correlative sorgenti, con le apposite indicazioni numeriche in indice alto: una esplicita e transfrastica, in quanto il suo raggio di azione oltrepassa il limite della frase in cui essa si trova inserita, e l'altra implicita e intrafrastica, giacché la relazione cataforica mediata da essa si realizza all'interno della frase:

- (11) Propongo oggi alcune parti dei messaggi da lei ricevuti da Maria. Meditateli e pregate perché l'amatissimo Santo Padre proclami il nuovo dogma voluto dalla Madonna. --- E tu, figlia, diffonderai questo messaggio, tu dirai al mondo che la Signora di tutti i Popoli ti dice **questo**<sup>[1]</sup>. Tu devi dire ai teologi di continuare la loro battaglia per il dogma mariano: Corredentrice, Mediatrice, Avvocata. Io li aiuterò. La Signora di tutti i Popoli verrà su tutto il mondo e ritornerà anche nelle nazioni che l'avevano respinta. Si ergerà di fronte alla croce, sul globo terrestre, attorniata dal gregge di Cristo. Così io voglio e così sarà. Io vengo in questo tempo come Corredentrice e Mediatrice. Corredentrice lo ero già con lâ Annunziamento<sup>[1]</sup>. Allora chiedo alla Signora cosa significhi questo. Ed essa mi dice  $\emptyset$ <sup>questo</sup><sup>[2]</sup>: “Significa che la Madre è stata fatta Corredentrice tramite la volontà del Padre. Di questo ai tuoi teologi. E di inoltre che questo sarà l'ultimo dogma nella storia mariana. Questa immagine verrà prima. Ancora una volta, verrà prima. Porta questa immagine nel mondo. Io non parlo soltanto per il tuo paese, ma per tutto il mondo. Il mondo è nella corruzione. Il mondo subirà catastrofi su catastrofi. Il mondo è moralmente e materialmente in rovina. Le guerre continueranno finché © non verrà un aiuto dal Vero Spirito. Riporta i popoli alla croce”<sup>[2]</sup>. (/51)\*” (NUNC Generale 1, “questo” pron. dim.: 993).

#### 4.5. Catafore cognitive e metalinguistiche

Applicato il criterio di modo di donazione del referente, diretto o indiretto, le catafore possono essere metalinguistiche e cognitive, rispettivamente. Nelle prime il referente è costituito da un'unità linguistica, in modo che l'identificazione della sorgente e del referente avvengono simultaneamente, allorché nelle seconde il referente è un'unità extralin-

guistica, cosicché l'identificazione del referente è posteriore rispetto all'individuazione del corrispettivo cotesto (Kęsik 1989: 42–45).

Accetteranno quindi un'interpretazione cognitiva i già visti cataforici degli ess. da (5) a (8), nonché lo pseudocataforico dell'es. (1), mentre quella metalinguistica sarà attiva nello pseudocataforizzante zero dell'es. (2) e in quello esplicito dell'es. (3), nelle occorrenze prossimali cataforiche, implicita ed esplicita, dell'es. (4), nonché nei post degli ess. da (9) a (11).

Nel nostro *corpus* sono scarsamente presenti casi delle catafore a status ambiguo, vale a dire le cata-deissi, come quella contenuta nell'es. (12), riportato qui di seguito, che ammette sia la lettura cognitiva, secondo la quale si tratterebbe delle foto in sé, presenti nel contesto di enunciazione, sia la lettura metalinguistica, poiché quello su cui si mette un particolare rilievo sono i titoli delle fotografie, il che viene confermato dall'ultima parte, frasale, del susseguente:

(12) hai notato come alcune foto hanno un flusso maggiore di visitatori mentre altre molto meno ? hai notato che quelle che sono state maggiormente visitate avevano come soggetto un essere umano di sesso femminile? chissà com'è! Eheheh, qui ti smentisco ... ho i dati da database. Se ordino le foto in base ai click, ai primi posti in questo momento ho  $\emptyset$  <sup>questo</sup> : CARTELLA - FOTO - CLICK - SOGGETTO -08-30 - -9316\_IMG.JPG - - Io e un mio amico -07-09 - -6163\_IMG.JPG - - Fulmini su Ancona -09-13 - -0034\_IMG.JPG - - Tarantola -08-14 -. JPG - - Io -07-09 - -6693\_IMG.JPG - - Fulmini su Ancona -09-13 - -0018\_IMG.JPG - - Tarantola -07-09 - -6701\_IMG.JPG - - Fulmini su Ancona -07-09 - -6975\_IMG.JPG - - Fulmini su Ancona -08-25 - -8372\_IMG.JPG - - Fulmini in campagna -08-14 -. JPG - - Il lago di Pilato -08-14 -. JPG - - Io -08-14 -. JPG - - Cartina del percorso -08-04 - -3606\_IMG.JPG - - Io e un mio amico -08-04 - -3615\_IMG.JPG - - Io e un mio amico -08-14 -. JPG - - Paesaggio -08-30 - -9339\_MVI.AVI - - Filmato su strada -04-17 - -2943\_IMG.JPG - - Jovanotti -07-19 - -7167\_IMG.JPG - - Scorcio d'acqua tra gli scogli -07-08 - -0734\_IMG.JPG - - Foto di gruppo prima di un'immersione -08-30 - -9325\_IMG.JPG - - Io e un mio amico Quindi nessuna femmina ai primi posti. (NUNC Generale 1, "questo" pron. dim.: 264).

## 5. CONCLUSIONI

Tra tutti gli impieghi di *questo* invariabile, individuati nel corso del lavoro analitico, detiene il primato la funzione anaforica e ana-deittica, l'uso cataforico essendo ridotto alla funzione terziaria, dopo gli impieghi ana-cataforici e subito prima degli altri usi (esoforici, contrastivi dis- e congiuntivi e conversioni diaforico-deittiche) e raggiungendo appena il 10% del numero complessivo di occorrenze prossimali invariabili prese in esame (*cf.* Figura I). Dal punto di vista formale, il *questo* invariabile cataforico è capace di generare relazioni diaforiche di anticipazione a termine cataforizzante esplicito (9 su 13 occorrenze) e, di minor grado, a quello sottinteso (4 su 13 occorrenze). In termini di campo e di portata, il prossimale invariabile italiano risulta specializzato nelle catafore riassuntive (per lo più infinitive e frasali), intrafrastiche libere a distanza immediata o media della sorgente, le relazioni segmentali transfrastiche a distanza media o lunga del

correlativo susseguente essendo in decisa minoranza. Quanto al modo di donazione del referente, *questo* invariabile si verifica più frequente nelle catafore metalinguistiche che in quelle cognitive. Per quanto riguarda il carattere, obbligatorio o facoltativo, del rinvio cataforico realizzato, il prossimale invariabile è tipico delle relazioni in senso stretto; ciononostante si registrano casi di catafore in senso ampio o di pseudocatafore mediate da *questo*, che esplicitano o presuppongono un cotesto antecedente e nelle quali il ricorso (facoltativo) al cotesto susseguente è dettato per lo più da ragioni stilistiche.

Rispetto al suo corrispondente distale, *questo* invariabile risulta leggermente meno produttivo nella catafora (il 10% contro il 15%; *cf.* Figura II) ed è un fatto sorprendente, visto che il funzionamento cataforico è stato sempre attribuito più facilmente al prossimale che a *quello*. Un eventuale esame e il conseguente paragone tipologico fra le relazioni cataforiche mediate da queste due forme pronominali invariabili potrebbe costituire un interessante spunto per una riflessione linguistica specifica sulle aree di specializzazione cataforica di ciascuno dei due pronomi, nonché quella generica sul procedimento testuale in questione che, pur essendo meno frequente e complementare rispetto all'anafora, contribuisce in modo notevole alla dinamicità e vivacità informativa e testuale del discorso.

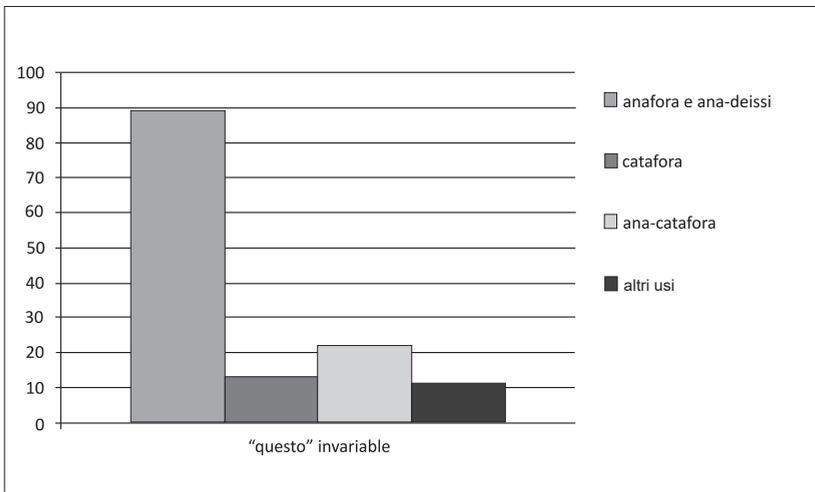


Figura 1. Tipologia statistica degli usi di *questo* invariabile

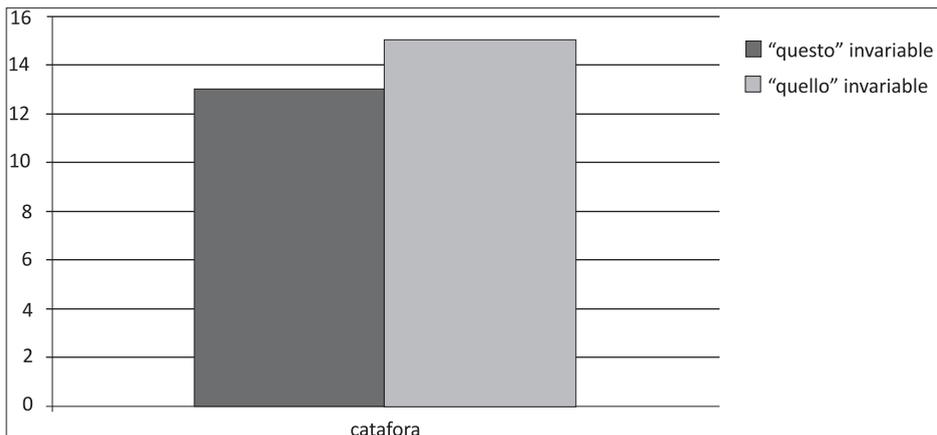


Figura 2. Paragone quantitativo del numero delle catafore realizzate da *questo* e *quello* invariabili italiani

## BIBLIOGRAFIA

- BALLY Charles, 1950, *Linguistique générale et linguistique française*, terza edizione, Berne: Francke.
- BRODIN Greta, 1970, *Termini dimostrativi toscani. Studio storico di morfologia, sintassi e semantica*, Lund: Gleerup.
- DIESSEL Holger, 1999, *Demonstratives: Form, Function and Grammaticalization*, Amsterdam–Philadelphia: John Benjamins.
- FILLMORE Charles, 1997, *Lectures on Deixis*, Stanford: CSLI Publications.
- FRASER Thomas, JOLY André, 1979, Le système de la déixis. Esquisse d'une théorie d'expression en anglais, *Modèles linguistiques* I/2: 97–157.
- FRASER Thomas, JOLY André, 1980, Le système de la déixis. Endophore et cohésion discursive en anglais, *Modèles linguistiques* II/2: 22–51.
- HALLIDAY M.A.K., 1967, *Descriptive Linguistics in Literary Studies, Patterns of Language*, London: Longman.
- HALLIDAY M.A.K., HASAN Ruqaiya, 1976, *Cohesion in English*, London: Longman.
- KAPLAN David, 1977, Demonstratives: An Essay on the Semantics, Logic, Metaphysics and Epistemology of Demonstratives and Other Indexicals, (in:) *Themes from Kaplan*, Josef Almog, John Perry, Howard Wettstein (eds.), 1989, Oxford: Oxford University Press, 481–564.
- KĘSIK Marek, 1989, *La cataphore*, Paris: Presses Universitaires de France.
- KLEIBER Georges, 1983, Les démonstratifs (dé)montrent-ils? Sur le sens référentiel des adjectifs et pronoms démonstratifs, *Le français moderne* 51/2: 99–117.
- KLEIBER Georges, 1986, Déictiques, embrayeurs etc., comment les définir?, *L'Information grammaticale* 30: 3–22.
- LOMBARDI VALLAURI Edoardo, 1995, Il sistema dei pronomi dimostrativi dal latino al piemontese (varietà torinese): una catena di trazione morfologica, (in:) *Dialecti e lingue nazionali. Atti del XXVII Congresso della SLI*, Maria Teresa Romanello, Immacolata Tempesta (eds.), Roma: Bulzoni, 209–225.
- LOMBARDI VALLAURI Edoardo, 2007, The Deep Relation between Deixis and Anaphora, (in:) *Verbal and Signed Languages. Comparing Structures, Constructs and Methodologies*, Elena Pizzuto, Paola Pietrandrea, Raffaele Simone (eds.), Berlin–New York: Mouton de Gruyter, 309–338.

- LYONS John, 1977, *Semantics*, vol. II, Cambridge: Cambridge University Press; traduzione francese: *Sémantique linguistique*, 1980, Paris: Larousse.
- MAILLARD Michel, 1974, Essai de typologie des substituts diaphoriques, *Langue française* 21: 55–71.
- MAILLARD Michel, 1987, *Comment ça fonctionne*, Thèse d'État, Université de Paris X – Nanterre.
- MARTIN James R., 1992, *English Text: System and Structure*, Amsterdam–Philadelphia: Benjamins.
- RÉCANATI François, 1979, *La transparence et l'énonciation*, Paris: Seuil.
- STAVINSCHI Alexandra, IRSARA Martina, 2004, Il sistema dimostrativo in alcune varietà italiane medievali: punti di riferimento e marcatezza, (in:) *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico. Atti del convegno internazionale di studi (Università "Roma Tre", 18–21 settembre 2002)*, Maurizio Dardano, Gianluca Frenguelli (eds.), Roma: Aracne, 609–629.
- STAVINSCHI Alexandra Corina, 2009, Sullo sviluppo del sistema dimostrativo italo-romanzo, *LabRo-mAn* 3/I: 1–289.
- SZANTYKA Izabela Anna, 2012, *Il funzionamento dei pronomi dimostrativi in italiano e in francese, tesi di dottorato di ricerca*, Uniwersytet Marii Curie-Skłodowskiej.
- SZANTYKA Izabela Anna, 2013, Tra deissi, anafora ed empatia: l'analisi degli aspetti pragmatici nell'uso degli aggettivi e dei pronomi dimostrativi italiani, (in:) *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas, València, 6–11 septiembre 2010*, t. V, Emili Casanova Herro, Cesareo Calvo Rigual (eds.), Berlin: W. de Gruyter, 695–706.
- SZANTYKA Izabela Anna, 2015a, I dimostrativi nel testo: l'inventario degli usi dei pronomi dimostrativi questo e quello nella prospettiva anaforico-deittica testuale e situazionale, (in:) *Actes du XXVIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Nancy, 15–20 juillet 2013). Section 10: Linguistique textuelle et analyse du discours*, Alain Berrendonner, Maj-Britt Mosegaard Hansen, Rodica Zafiu (eds.), Nancy: ATILF, 257–271, <http://www.atilf.fr/cilpr2013/actes/section-10/CILPR-2013-10-Szantyka.pdf>.
- SZANTYKA Izabela Anna, 2015b, Il funzionamento testuale del prossimale e del distale nella confluenza tra le prospettive: l'inventario degli usi anaforico-deittici testuali e situazionali dei pronomi dimostrativi italiani *questo* e *quello*, (in:) *La lingua e la letteratura italiana in prospettiva sincronica e diacronica. Atti del VI Convegno Internazionale di Italianistica dell'Università di Craiova, 19–20 settembre 2014*, Elena Pîrvu (ed.), Firenze: Franco Cesati Editore, 303–316.
- VANELLI Laura, 1989, Dimostrativi e articoli: deissi e definitezza, (in:) *Dialettologia e varia linguistica per Manlio Cortelazzo*, Gianluigi Borgato, Alberto Zamboni (eds.), Padova: Unipress, 369–381.
- VANELLI Laura, 1992, *La deissi in italiano*, Padova: Unipress.
- VANELLI Laura, 1995, La deissi, (in:) *Grande grammatica italiana di consultazione III: Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti (eds.), Bologna: Il Mulino, 261–350.